

trovato che la medesima non esisteva, che non era che un fantasma di società.

Fu allora che il Governo invece di procedere secondo avrebbe dovuto, invece di spingere attivamente l'adempimento degli obblighi, e, dove gli obblighi non erano eseguiti, applicare la legge da lungo tempo dimenticata dal Governo italiano; fu allora che si cercò di dare sostanza, di dare esistenza a questa società con un decreto che diede facoltà al Governo di alienare una parte del prezzo, della rendita dirò meglio, che rappresentava il prezzo delle strade ferrate vendute dalla società *Vittorio Emanuele*, per applicare questo prezzo all'esecuzione dei lavori per le strade calabro-sicule.

Ricorderà il Parlamento, e ricorderanno soprattutto quelli che appartennero all'ultima Legislatura che la Commissione di cui era relatore l'onorevole mio amico La Porta trovò la cosa già quasi eseguita, cioè la rendita che si voleva alienare già quasi tutta alienata, e quindi si conchiuse che il decreto fosse convalidato con un progetto di legge.

Si sperava allora che veramente questi mezzi forniti a questa così detta società delle calabro-sicule potessero porre (si sperava da qualcheduno, da me non certo), potessero porre in grado questa società di costituirsi in un ente che avesse qualche elemento di vitalità, una qualche solidità di base.

È succeduto come dovea succedere: circa un milione e 500 mila lire di rendita che lo Stato doveva tenere e teneva come prezzo dell'antica strada ferrata da Torino a Susa, e da Torino a Novara, che non avrebbe dovuto consegnare a questa nuova società, fu consegnata, e fu allora pure data al Governo una garanzia, quella stessa garanzia di cui si parlò più tardi, cioè l'ipoteca sulle strade ferrate, che non sono della società!

Eravamo nello scorcio della Sessione, si credeva da molti che questa società potesse procedere, e si lasciò correre.

Ma, dico, le cose succedettero come dovevano succedere: i morti non si fanno risorgere. Dove non ci è vita, non basta una legge per metterla. E la società fu ritrovata morta da uno dei precedenti ministri, da quello stesso che, valendosi dei pieni poteri accordati colla legge 28 giugno 1866, stipulò la nuova convenzione, per cui dispose che lo Stato stanziasse ne' suoi bilanci 18 milioni per non interrompere l'esecuzione dei lavori.

Chi legge attentamente quella convenzione vi trova non solo la dichiarazione esplicita che quella società era morta, cioè che non aveva mezzi per provvedere alla continuazione dei lavori sulle ferrovie state a lei concesse, ma vi trova pure che in essa convenzione quella società figura quasi come un terzo incomodo. La vera convenzione non è fatta tra essa ed il Governo, ma piuttosto fra il Governo e la società costrut-

trice Charles, Picard e Vitali, se non erro, la quale aveva un contratto coll'antica società *Vittorio Emanuele*, colla quale direttamente il Governo assumeva di trattare per far eseguire i lavori. Interveniva nella stessa convenzione la società, ma interveniva piuttosto per essere testimone di ciò che si stabiliva fra il Governo e la società Vitali, Picard e compagnia, che per altro scopo.

Però in questa stessa convenzione si stipulava, e questo lo ricordava già l'onorevole Marincola, e lo ricordava pure l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che se ad una data epoca questa società non avesse dimostrato d'aver trovato quegli elementi di vita che allora le mancavano, il Governo finalmente si sarebbe messo sopra la via che le leggi segnavano, e sulla quale io credo che avrebbe dovuto mettersi da molto tempo prima.

Ora, l'epoca fissata fu il 31 marzo. Prima del 31 marzo doveva quella società dimostrare d'aver mezzi sufficienti a procedere. Non l'ha fatto. I ministri che tennero il portafoglio dei lavori pubblici prima della onorevole persona che ora siede a quel banco non hanno creduto di applicare la legge; l'onorevole ministro attuale non crede pure di applicarla.

Quale n'è la ragione?

La ragione, diceva l'onorevole ministro, è cotesta: io non credo conveniente di sospendere i lavori. Ed io dico che cotesta sarebbe buona ragione se fosse ragione vera; ma ragione vera non è.

L'esistenza della società *Vittorio Emanuele*, esistenza, come ho detto, fittizia, effimera dalla sua origine fino al giorno d'oggi, e lo dimostrerò più tardi, non ha nulla a che fare coll'esecuzione dei lavori: l'esecuzione dei lavori procede ora, e non si poteva fare altrimenti, direttamente tra il Governo e la società costruttrice, intraprenditrice dei lavori, la società Vitali, Picard, Charles e compagnia. Nella stessa convenzione, che è accettata da questa società costruttrice, è prevista anche la circostanza in cui si dovesse dichiarare la decadenza della società *Vittorio Emanuele*, ed è prevista anche la facoltà in quella circostanza al Governo di sospendere i lavori senza dare indennità; ma questa sospensione non è nè obbligatoria per una parte, nè obbligatoria per l'altra; e nessuno mi verrà a dire che la società costruttrice prenderebbe pretesto dalla circostanza della decadenza della società *Vittorio Emanuele* per sospendere i lavori. Questo non è nello interesse della società costruttrice, e certo quella società costruttrice non farà cosa che sarebbe così contraria ai suoi interessi medesimi.

Non esiste dunque questa condizione di cose. Se non esiste, perchè, domando io, questo passare continuamente sulle leggi, questo camminare eternamente in una via di negazione di tutto ciò che è dignità, serietà di Governo, l'esecuzione vera dei contratti fatti e delle leggi sancite dal Parlamento?